

Rubrica Filosofia

L'uomo è l'artefice del proprio destino?

Giuseppe Di Chiara

Sul destino si è parlato da sempre e su questo tema, chissà quante volte se ne parlerà ancora nel futuro; tuttavia, poco si è detto sul concetto che sta alla base. Del destino si parla quasi a sproposito, senza fermarsi opportunamente a riflettere sul significato che esso comporta per l'uomo.

Il destino è uno di quegli argomenti che, potremmo dire, non possono che appartenere alla filosofia, proprio in quanto spingono inevitabilmente l'uomo a riflettere sulla sua esistenza e sul significato profondo che esso ha per ciascun individuo. In termini strettamente filosofici, io credo che sarebbe interessante chiedersi se il destino sia una causa, oppure l'effetto di un qualcosa che sta prima; probabilmente, il punto cruciale è proprio questo!

Noi tutti, infatti, siamo talmente abituati a parlare di destino, immaginandolo come un qualcosa che colpisce un po' tutti, senza peraltro descriverne la forma o assegnarne un'origine. Eppure, di una cosa noi sembriamo essere certi: al destino siamo legati, come se esso sia una catena da cui tutti noi dipendiamo, in un susseguirsi di maglie o anelli. Tuttavia, alla domanda, naturalmente umana, con la quale ci si chiede «che cos'è il destino?», pochi riescono a dare una spiegazione, ancor meno sono coloro i quali tentano una possibile risposta, molti di più preferiscono non rispondere affatto. A mio avviso, riuscire ad affrontare questo argomento, con logica serenità, è estremamente difficoltoso. Il fatto è che il destino non è conoscibile, proprio partendo da una chiara impossibilità ad averne una percezione sensibile; inoltre, ancor meno facile è stabilirne l'origine, visto che – come ho scritto prima – noi non sappiamo individuare una relazione “causa-effetto”. Molto spesso, mi capita di sorridere quando leggo le possibili definizioni che al destino vengono date, o anche le fantasiose e strava-

ganti frasi che gli appartengono; tuttavia, rimane aperta la questione! Se ci capita di leggere i più noti ed utilizzati vocabolari della lingua italiana, alla voce “destino” si suole intendere: «L'insieme imponderabile delle cause che si pensa abbiano determinato (o siano per determinare) gli eventi della vita». Il destino, ovvero questa sconosciuta presenza per l'umanità, è anche inteso come: «La personificazione di un essere o di una potenza superiore, che regola la vita secondo leggi impercettibili e immutabili». Nel desiderio di voler comprendere razionalmente tali definizioni, senza cadere in inutili misticismi, o anche solo per la semplice e sana curiosità di analizzare filosoficamente tutti i termini che hanno influito nella formazione della definizione stessa di destino, ed allo scopo di delineare i contorni concettuali, noi dovremmo soffermarci a cogliere una serie di elementi sui quali puntare la nostra attenzione. Orbene, in virtù del fatto che è giusto che ogni questione debba essere affrontata in modo logico e chiarificatore, io credo che sia interessante porre in luce alcuni spunti sui quali riflettere concettualmente. In primis, nella definizione con la quale si risponde al destino come “l'insieme imponderabile delle cause che si pensi abbiano determinato gli eventi della vita”, il concetto di “imponderabilità delle cause” ci porta a considerare il destino come una causa, ed una causa addirittura imponderabile; va detto che, la qualità della imponderabilità suppone l'esistenza di una fattispecie in cui il peso è tanto esiguo da non potersi neanche valutare o determinare con i comuni mezzi o strumenti di misura. Pertanto, il destino, oltre che essere una causa, sembra essere anche qualcosa di non misurabile a priori e, in effetti, lo è! La misurabilità, come qualità fisica, non appartiene al destino, poiché esso non può essere né prevedibile, né tantomeno calcolabile in maniera scientifica, tanto che la definizione lascia

lo spazio alla considerazione probabilistica che il destino possa aver determinato gli eventi della vita. Eppure, si dice che il destino sia una causa, senza però definirne l'origine. In termini generali, la causa è il fatto ritenuto determinante acciòché si possa verificare un evento o una situazione; in filosofia, invece, alla causa si aggiunge l'efficienza, in quanto essa produce, direttamente ed attivamente, il suo effetto, tanto che alla causa si lega inevitabilmente un divenire. Ancora più interessante si fa la questione, quando si parla del destino come “la personificazione di un essere o di una potenza superiore”, in grado di ordinare e regolare la vita secondo leggi impercettibili e immutabili”. L'aspetto dell'interesse nasce proprio dalla considerazione

ipotetica che il destino possa essere quasi uno strumento, messo in opera, da chissà chi, o chissà cosa, per garantire la presenza d'un ordine esistenziale e regolativo per ogni essere umano; eppure, le qualità della impercettibilità e della immutabilità appartengono a Dio. Se, allora, il destino ci appartiene, in quanto presenza costante e regolativa nella vita di ogni essere umano, così come è presente Dio in ciascuno di noi, allora è naturale credere che Dio abbia voluto affidare ad ogni uomo un compito ben preciso: seguire la strada, secondo la mappa che Lui ha voluto lasciarci. Sarebbe, quindi, opportuno pensare che questo disegno non sia così nascosto, ma scritto dentro di noi, come una consegna interiore e un dono d'amore.



Aquileia patrimonio dell'umanità: 25 anni UNESCO

Aquileia non è stata solo *moenibus et portu celeberrima*, come canta Ausonio: essa è stata anche centro prestigioso di cristianità se già in età costantiniana ha avuto un vescovo e una comunità in grado di impiantare un polo episcopale ai margini sudorientali della città antica su cui ora si eleva la basilica patriarcale consacrata dal patriarca Poppone nel 1031.

Data epocale per la conoscenza di Aquileia cristiana è il 1909, quando furono scoperte quasi casualmente nell'ambito di tale basilica le due aule parallele costruite dal vescovo Teodoro in età costantiniana: oltre alla tipologia dell'impianto ad aule rettangolari e anabsidi, che furono il modello per altri nuclei episcopali dell'Alto Adriatico come a Parenzo e a Pola, è il tessellato musivo di 1300 metri quadri a indicare il prestigio del monumento, studiato da una schiera di specialisti: oltre a essere questi i più vasti mosaici pavi-

mentali cristiani d'Occidente, essi rivelano tutta la primitiva comunità cristiana aquileiese, con una presenza ormai ufficiale nella città, che qui ancora vive con le sue certezze, con le sue speranze e con gli stessi suoi volti.

Negli anni Trenta del secolo scorso, gli scavi dell'Associazione Nazionale per Aquileia condotti da Giovanni Brusin nel cimitero degli eroi misero in luce la Post-teodoriana nord che aveva accolto S. Atanasio di Alessandria, il campione della fede nicena, per la pasqua del 345, mentre sullo scorso del IV secolo il vescovo Cromazio (388-408) innalzava al posto dell'aula sud di Teodoro la Post-teodoriana meridionale su cui si sarebbe impiantata la basilica patriarcale di Poppone.

Un segno di vitalità sono anche i numerosi edifici di culto, tra cui si segnala la basilica di Monastero a nord-est della città,

per un quartiere popolare suburbano frequentato da orientali, specialmente siriani ed ebrei, ricordati nelle iscrizioni votive del pavimento musivo.

Nel 1962 tale edificio fu destinato a diventare il Museo paleocristiano e nella costruzione tardosettecentesca che vi si addossa furono esposti 148 titoli sepolcrali cristiani tra le circa 500 lastre frammentate che Aquileia conserva nei magazzini ora ristrutturati. Dopo Roma e la Sicilia, Aquileia e Milano, sono i centri più ricchi di epigrafi cristiane.

Di una forte corrente ascetica e forse anche di una scuola teologica qui fiorita nella seconda metà del sec. IV abbiamo notizia da due tra i più grandi scrittori ecclesiastici del tempo, S. Girolamo e Rufino di Concordia, che qui soggiornarono per affinare la propria formazione spirituale.

Negli anni Sessanta del secolo scorso,

mentre il corpus Christianorum si avviava a pubblicare l'opera esegetica di un padre della Chiesa come Cromazio da poco riscoperto, gli scavi di San Canzian d'Isonzo intrapresi da Mario Mirabella Roberti con la sua scuola, metteva in luce la basilica e la tomba dei martiri Canziani, i più aquileiesi tra i martiri di Aquileia.

Nel 1972 il Centro di Antichità Altoadriatiche da lui fondato avviava le tradizionali Settimane di Studi Aquileiesi con specialisti italiani e stranieri i cui lavori hanno trovato sede editoriale nei 93 volumi della relativa rivista usciti finora. Tali stimolanti incontri hanno contribuito a presentare un quadro più completo dell'Aquileia romana e cristiana e dei suoi apporti nella Cisalpina.

Giuseppe Cuscito
Presidente del Centro
di Antichità Altoadriatiche